

## IL LABIRINTO, LA COSCIENZA

« Il se peut que le Dessin soit  
la plus obsédante tentation de l'esprit ... »  
(Paul Valéry)

L'esercizio del disegno risponde pienamente alle idee e al temperamento poetico di Cagli: direi che è la sua espressione basilare, il genere di linguaggio da cui ogni sua altra possibilità di comunicazione figurativa assume ragione e vita. Nel disegno l'ancora larvale e indeterminata complessità e ricchezza di istinti, di sensazioni, di sentimenti e pensieri, che compone e anima l'esigenza di fare immagine, deve ridursi a essenziale chiarezza, a sintesi di quei contenuti (oggettivi e soggettivi) nel simbolo grafico o nella figura scelta come rappresentazione. Così inteso, il disegno non è banco di prova, tentativo o sfogo, ma già cristallizzazione di elementi della fantasia e del giudizio in un compiuto organismo linguistico. L'emozione del vero, come le suggestioni dell'inconscio e la volontà di un nuovo canone formale, si fondono in quella operazione formativa dell'immagine, che è liberamente istintiva e meditata insieme. Le norme tradizionali, gli appoggi alle maniere, alla tecnica, alla cultura e all'esperienza visiva naturale, non sono più allora che componenti attive di una più ampia e magica ricerca di un simbolo grafico, che assommi in sé la coscienza completa di una situazione storica quanto di un eterno senso del dubbio, dell'ignoto da affrontare. Già Bontempelli aveva scritto nel 1936, proprio a proposito di Cagli, che, essendo allora le arti tese «a crearsi una condizione di nudità e di ricominciamento (il solo mezzo di non morire è ricominciare dal niente), potrebbe darsi che per qualche tempo i veri ricreatori della pittura non abbiano a far altro che disegnare, e sforzarsi di avere nel disegno non più soltanto un elemento limitare ed equilibrante, ma un mezzo perfettamente atto a eseguire tutta la necessità costruttiva e poetica». E Crispolti, nel 1963, ha messo l'accento sulla «dignità del disegno» che Cagli ha riaffermato, non come traccia, ma come strumento «che non si immobilizza, bensì si sviluppa, si svolge in chiave di ipotesi dialettica continua». Come autonoma creazione poetica, quindi, che non trova sistemazione in una «maniera», pur facendo tesoro di ogni precedente «maniera». Per questo Cagli riesce a modificare continuamente l'aspetto delle figurazioni e dei modi stilistici dei suoi disegni, senza mai risultare virtuosisticamente passivo, anzi continuamente personale e coerente; perché la problematicità, l'ansia di conoscere ed esprimere che sono alla base del suo temperamento poetico, piegano alle proprie esigenze ogni convenzione tradizionale come ogni proposta tematica o linguistica che provenga da altri «ricercatori», e le traducono nel suo modo di invenzione espressiva. Interpretando liberamente una frase di Degas, potremmo dire che «le Dessin n'est pas la forme, il est la manière de voir la forme». Le cose, cioè, e le idee e le soluzioni stilistiche - la natura e la cultura - sono un unico campo di indagine e di scoperta, le forme totali su cui deve agire la personalità creativa dell'artista. Ed è questa, in definitiva, che le condiziona e trasfigura e reinventa. Il disegno di Cagli è nitido come chiara è la sua conoscenza e coscienza del modo di agire sulle forme, di impadronirsene quali elementi di comunicazione del proprio rovello intellettuale e sentimentale. E' una lingua semplice e assoluta, un discorso illuministico, parco di aggettivi, tutto di parole pregnanti: definizioni scattanti che implicano una straordinaria complessità di riferimenti filologici e empirici, culturali e intuitivi. Ha la perfetta purezza dei dettati umanistici, che non chiudono dogmaticamente gli aspetti della vita in affermazioni accademiche, ma che rivelano, a volta a volta, con estrema perspicuità, tutti i dati di una conoscenza lucida del vero, intesi come tappe e spunti di una inesauribile operazione di indagine, sempre aperta. Ha la bellezza misteriosa dello specchio, la magia inquietante, eppur razionalizzabile, di uno schermo prismatico. La realtà del visibile e dell'inconscio, la memoria e il presagio, convivono in queste immagini che

consegnano il turbamento e l'allusione alla chiarezza delle forme e dei ritmi. Sia che racconti storie antiche o cronache attuali, sia che ricerchi l'allegoria di uno stato d'animo e di una situazione filosofica o morale nelle sigle simboliche di linguaggi ancestrali o nei motivi iconografici di espressioni religiose o magiche primordiali, Cagli riesce sempre a sciogliere l'intrico di sogno e di ragione, di favola e di storia, nella continuata armonia, nell'esattezza limpida di un segno sicuro, dominato. Richiamerò ancora Valéry, per una non superficiale assonanza con certi aspetti della poesia di Cagli: «La volonté soutenue est essentielle au dessin, car le dessin exige la collaboration d'appareils indépendants qui ne demandent qu'à reprendre la liberté de leurs automatismes propres». Cagli domina gli inviti e le suggestioni provenienti dall'azione del disegnare: tanto più forti in un artista come lui mirabilmente dotato di qualità istintive, di bravura spontanea e di ricchissima cultura formale. Egli piega queste meravigliose e pericolose doti alle esigenze del problema che ogni volta si pone ed affronta: il disegno, egli l'ha nel sangue, ma non è più forte di lui, della sua coscienza poetica. Può offrirgli un motivo, uno spunto inventivo e stilistico, ma non una soluzione di comodo. Quella resurrezione del classico e del rinascimentale in chiave di moderno mistero, che egli attuava in anni lontani, come l'intuizione geniale della complessità esistenziale delle forme «manieriste», o i richiami alle illusioni primitive e tribali, Cagli ha saputo sempre tradurli in un segno autonomo, personale, riconoscibile nella sua essenza creativa, per la fusione in esso di vibrazioni sensitive e di cristallina, ideale astrazione. È il disegno di un umanista che sente la poesia della crisi, che non vi affonda compiaciuto, ma la esprime e la sublima: un filo luminoso che incide e documenta, al fuoco della ragione, le passioni e le speranze e i turbamenti del nostro tempo. È un mezzo di indagine, quanto di evasione: come la proiezione figurativa della coscienza di essere, sempre, nel Labirinto.

FRANCO RUSSOLI